

VIAGGIO IN ITALIA, Valerio Paolo Mosco

L'ARTE DEL DISSIMULARE

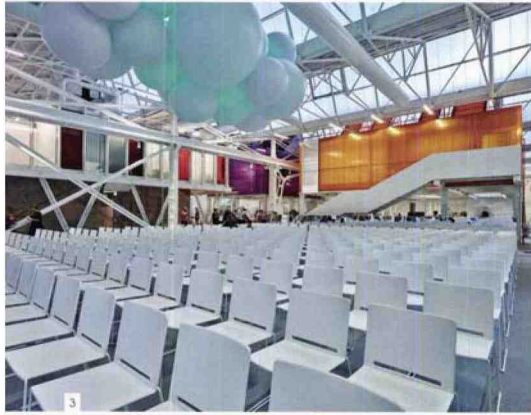


diverserighestudio



Lo studio svolge attività di ricerca multidisciplinare, creando un continuo dialogo tra teoria e pratica architettonica e concependo la composizione come rapporto dinamico tra ricerca e programma. Diverserighe ha esposto presso i Padiglioni Italiani al London Festival of Architecture, all'Expo Shanghai e alla 12., 15. e 16. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia.

Tra i riconoscimenti ricevuti dallo studio, il Premio Internazionale Architettura Sostenibile 2007, il Ceramic Tiles of Italy 2014, il Premio Urbanistica 2015, il premio Sostenibilità 2019 di Aess, il Premio Luigi Zordan 2019; sono stati tra i finalisti al Premio PIDA 2016, hanno ricevuto una nomination al Mies Van Der Rohe Award 2016, la Honorable Mention al THE PLAN Award 2016, 2018 e 2019 e la Silver Medal al Premio Internazionale Architettura Sostenibile Fassa Bortolo 2019.



Franco Farinelli è uno dei più importanti geografi oggi in circolazione. Egli da anni insiste su un concetto spesso dimenticato: che la geografia, una scienza tipicamente illuminista, è l'arte di vedere ciò che ci circonda da una adeguata distanza. Una distanza in cui appaiono contemporaneamente sia i caratteri naturali che quelli antropici, sia l'economia che le pratiche sociali. La strettissima interconnessione di questi fattori, la loro instabilità congenita come anche il loro dinamismo, hanno fatto sì che la geografia italiana sia stata sempre difficile da cogliere. I grandi flop politici, come anche i successi, sono sempre stati (e continuano ad essere) dettati dalla cecità o dalla lungimiranza geografica. Consideriamo il territorio emiliano e Bologna: un territorio ricco, efficiente, la cui fisionomia è cambiata negli ultimi decenni in ragione di un sempre più intimo rapporto tra produzione agricola e industriale, due aspetti tenuti ancora insieme da una strutturazione sociale basata sulle famiglie o se non altro sulle relazioni di vicinato. Ed è sempre il sistema di relazioni a tenere insieme la rete delle città emiliane, come più in generale quelle del nord Italia, un sistema questo che è nato spontaneamente, senza un progetto politico e che ci consegna un'inevitabile commistione tra localismo e regionalismo che è andata a rafforzarsi negli ultimi decenni. Poi Bologna, una città che sin dagli anni '70 per l'Italia ha rappresentato un modello: la prima città a dotarsi di un piano regolatore che non solo prevedeva la salvaguardia del centro storico ma anche la sua rivalutazione economica. A Bologna si sono per la prima volta visti i vantaggi di un centro pedonalizzato e quelli dei primi distretti industriali e logistici con servizi condivisi. Il modello emiliano è di fatto basato su quello che potremmo definire un consociativismo illuminato che comprende imprenditoria, cooperative e amministrazione pubblica, un modello i cui prodomi risalgono alla fine dell'800 con l'affermarsi delle cooperative agricole. Una lunga storia dunque che appare compendiata nel lavoro di alcuni degli architetti emiliani. Abbiamo già parlato nel nostro Viaggio in Italia di Iotti e Pavarani e in questa tappa non ci spostiamo di molto: l'area geografica è la stessa (sull'asse Bologna-Ferrara), come anche la competenza e la bravura. Diverserighestudio: è questo il nome dello studio che Simone Gheduzzi, Nicola Rimondi e Gabriele Sorichetti fondano a Bologna nei primi anni Duemila. Tutti loro si sono formati nella Facoltà di architettura di Ferrara e iniziano l'attività professionale all'interno di quel circuito sociale e produttivo di cui abbiamo parlato. Ciò che caratterizza sin dalle prime esperienze la loro architettura è la chiarezza; chiarezza di impianto innanzitutto.

Il principio insediativo che sottende i loro progetti è sempre inequivocabile, non cede alla complessità ed alla contraddizione, non mette in scena conflitti, al contrario intende pacificarli con un'operazione di riduzionismo che incontriamo spesso nell'architettura non solo italiana delle ultimissime generazioni. Una chiarezza, quella di Diverserighestudio, che non vuol dire necessariamente ostentazione di semplicità. Prendiamo un loro progetto del 2010, la CasaLogica: qui il corpo di fabbrica si articola per giustapposizione in stile Bauhaus, configurando corti e spazi comuni, ma l'aspetto generale dell'edificio non è per nulla modernista, anzi mantiene un carattere morbido, dialogante con l'intorno. Tra schema del progetto e sua esplicitazione sino al dettaglio la linearità è esemplare e si ha l'impressione che tutto scorra liscio, senza forzature, senza particolari sforzi. Ottimo anche un altro progetto del 2014, Acupuncture#4. In questo caso un corpo di fabbrica longitudinale a stecca è come corroso da unghiate che determinano spazi peculiari, assimilabili a dei portici e che nel complesso trasfigurano l'architettura rurale in un oggetto che per metà appartiene al luogo in cui insiste e per metà invece se ne distacca, rifuggendo qualunque forma di mimetismo. Ed è proprio questo il tema

che ricorre nei progetti di Diverserighestudio: la trasfigurazione di una peculiarità in qualcosa che non è più peculiare, ma generale. In questa trasfigurazione, in questa oggettivazione dei caratteri peculiari, lo studio bolognese prosegue una scuola che possiamo far risalire a Guido Canali ed alla sua modernità attenta, sobria, chiara negli intenti e negli sviluppi che abbiamo visto proseguire nel lavoro di Iotti e Pavarani. Con essi Diverserighestudio ci racconta di un Paese alternativo alle inefficienze ed agli scandali, di un Paese lontano dalle cronache giornalistiche, solido e affidabile. È stato proprio questo carattere oserei dire politico a sospingere la migliore architettura italiana degli ultimi decenni, a farle ritrovare una dignità che sembrava appartenere ad un passato glorioso definitivamente alle spalle. Ripetiamo un concetto già espresso in altre tappe della nostra rubrica: l'odierna architettura italiana si esprime al meglio quando è mossa da questa istanza a metà tra il sociale ed il politico, quando lavora con i mezzi che ha a disposizione, anche umili e non particolarmente pregiati, per trasfigurarsi in qualcosa di valore. In altri termini i migliori architetti italiani (e metterli tra questi anche l'internazionale Renzo Piano) conoscono l'arte di nobilitare al meglio quella che Giuseppe Pagano definiva "architettura corente", ovvero quell'architettura che parte sempre da ciò che è anonimo e condiviso, che non cede all'autorialità ostentata. Prendiamo il progetto che presentiamo in questo numero di THE PLAN, la riqualificazione dell'edificio Golinelli, un capannone industriale adibito a centro di sviluppo didattico, tecnologico e di impresa. La storia del progetto è peculiare.

Già alcuni anni orsono i progettisti di Diverserighestudio erano stati chiamati da Marino Golinelli, Cavaliere del Lavoro, per la ristrutturazione di una parte del compound industriale dove ha lavorato anche Mario Cucinella. Golinelli, che nel 2020 festeggerà 100 anni, è un imprenditore da sempre legato al territorio: un tipo molto emiliano, che reputa il profitto conciliabile con lo sviluppo sociale generale, ipotesi questa possibile a patto di una costante attenzione alla ricerca ed allo sviluppo. Un atteggiamento questo che in passato veniva considerato alla Saint-Simon e che rintracciamo nella storia emiliana. L'edificio in questione è ironicamente denominato G Factor e può essere considerato paradigmatico della poetica di Diverserighestudio: chiarezza estrema nell'organizzazione funzionale, altrettanta chiarezza nella definizione degli elementi costruttivi, ricerca della massima integrazione tra parti strutturali e rivestimenti, generale sobrietà espressiva. Allora è come se Diverserighestudio avesse in mente un'architettura di sfondo, accogliente e disponibile, che però non scivola nell'asettico e nel dimenticabile; prende ciò che è "corente" e lo nobilita, fino a farlo vivere in un'altra dimensione che si affaccia persino sull'autorialità e sul design. Misura e decoro muovono dunque le raffinate architetture di Diverserighestudio, insieme a questi due termini però va aggiunta un'arte, quella della dissimulazione. Misura e decoro infatti, se lasciati totalmente liberi di esprimersi, risultano pedanti e didascalici. In architettura (l'architettura italiana lo sa bene!) misura e decoro, se presi alla lettera, si possono tradurre in una ideologia compositiva spesso sterile ed allappante. Essi vanno dunque stemperati evitando che l'attenzione dell'osservatore li colga a prima vista: non devono essere evidenti sembra dirci Diverserighestudio e allora vuol raccontare quelli che Shakespeare in *As you like it* fa chiamare dal suo protagonista "sermons in stones", ovvero palloccolosi sermoni in pietra. Va apprezzata quest'arte della dissimulazione, va apprezzato il buon gusto di non cadere nella precettistica, nell'ideologia della composizione ostentata e nelle derive didattiche connesse. Ecco: la migliore architettura nazionale ha imparato a non cadere nelle trappole dei sermoni in pietra e così va avanti e va avanti non poco.

Diverserighestudio ci racconta di un Paese alternativo alle inefficienze e agli scandali, di un Paese lontano dalle cronache giornalistiche, solido e affidabile.



1/4. Opificio Galnelli, Cittadella per la Conoscenza e la Cultura, Bologna, Italia, 2015 © Giovanni Bortolani 5/8. U.MANO la mostra, allestimento, con Carlo Fiorini, Bologna, 2019 © Giovanni Bortolani 9/11. Acupuncture#4, Residenza unifamiliare, Altedo di Malabergo, Bologna, Italia, 2014 © Davide Menis 12/14. Casalogica, Edificio residenziale, Altedo di Malabergo, Bologna, Italia, 2011 © Davide Menis

